



A ricordare e riveder le stelle

21 marzo 2021

XXVI Giornata della memoria e dell'impegno
in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

La Giornata Nazionale della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie giunge alla sua ventiseiesima edizione: un periodo lungo che ha reso protagonista una vasta rete di associazioni, scuole, realtà sociali in un grande percorso di cambiamento dei nostri territori, nel segno del noi, nel segno di Libera. La Giornata è da qualche anno anche riconosciuta ufficialmente dallo Stato, attraverso la legge n. 20 dell'8 marzo 2017.

Da allora molta strada è stata fatta. Innumerevoli sono state le iniziative, i percorsi di cambiamento proposti e realizzati: beni confiscati, memoria, educazione alla corresponsabilità, campi di formazione e impegno, accompagnamento delle vittime, percorso di Liberi di scegliere, formazione scolastica e universitaria, sono solo alcuni degli snodi più importanti dell'impegno collettivo di questo quarto di secolo. In questi anni anche le mafie hanno modificato il loro modo di agire, rendendosi in alcuni casi più nascoste ma più invasive e pericolose per le nostre comunità e la nostra economia. Dunque l'azione contro le mafie e la corruzione è un'azione che si deve rendere sempre innovativa, capace di leggere la complessità del presente, guardando le radici della storia e lo sguardo rivolto al futuro libero che vogliamo costruire.

Il 21 marzo è un momento di riflessione, approfondimento e di incontro, di relazioni vive e di testimonianze attorno ai familiari delle vittime innocenti delle mafie, persone che hanno subito una grande lacerazione che noi tutti possiamo contribuire a ricucire, costruendo insieme una memoria comune a partire dalle storie di quelle vittime. È una giornata di arrivo e ripartenza per il nostro agire al fine di porre al

centro della riflessione collettiva la vittima come persona e il diritto fondamentale e primario alla verità, diritto che appartiene alla persona vittima, ai familiari della stessa, ma anche a noi tutti. È altresì il momento in cui dare spazio alla denuncia della presenza delle organizzazioni criminali mafiose e delle connivenze con politica, economia e massoneria deviate.

Leggere i nomi delle vittime, scandirli con cura, è un modo per far rivivere quegli uomini e quelle donne, bambini e bambine, per non far morire le idee testimoniate, l'esempio di chi ha combattuto le mafie a viso aperto e non ha ceduto alle minacce e ai ricatti che gli imponevano di derogare dal proprio dovere professionale e civile, ma anche le vite di chi, suo malgrado, si è ritrovato nella traiettoria di una pallottola o vittima di potenti esplosivi diretti ad altri. Storie pulsanti di vita, di passioni, di sacrifici, di amore per il bene comune e di affermazione di diritti e di libertà negate.

L'edizione 2021

Nel 2020 la Giornata ha subito un repentino cambio di programma, travolta dall'emergere del Covid-19 e dal confinamento domestico. Ma non ci siamo fermati. La campagna social attivata dalla rete di Libera a livello nazionale e sul territorio ha generato protagonismo e voglia di esserci, capacità di rendersi attivi e prossimi ai familiari delle vittime, nonostante la situazione contingente. Non abbiamo *invaso* pacificamente la piazza di Palermo, ma abbiamo *invaso* le bacheche social di tutta Italia.

Il contesto che stiamo vivendo non è purtroppo dissimile dal precedente, benché l'orizzonte sia più visibile. C'è bisogno ancora una volta di scelte personali e collettive che limitino la diffusione del virus, che resta molto violento e pericoloso. Per questa ragione, nella speranza che nei prossimi mesi le condizioni generali siano migliori delle attuali, la proposta cerca un punto di mediazione tra la necessità di non organizzare grandi manifestazioni e assembramenti e il bisogno di vivere, in prima persona e con altri, un momento di memoria e impegno, in piena sicurezza.

Luoghi di cultura, presidi antimafia e anticorruzione

Abbiamo deciso di promuovere delle piccole iniziative locali che abbiano quale spazio ospite un *luogo di cultura*.

La cultura che in questo anno di pandemia è stata spesso penalizzata e messa ai margini, ritenuta non essenziale, ma che è fonte primaria per l'evoluzione umana. La cultura che è capace di svegliare le coscienze, seminare responsabilità e generare partecipazione. La cultura quale ingrediente fondamentale per la lotta alle mafie e alla corruzione, scintilla di memoria e impegno sociale.

Per questa ragione chiediamo ai presidi e ai coordinamenti di Libera, alle scuole, alle università e alle associazioni aderenti, alla rete di Avviso Pubblico e a quanti vogliano, di organizzare **il 20 marzo mattina (sabato) la lettura dei nomi delle vittime innocenti delle mafie, dinanzi a uno o più spazi culturali del proprio territorio**. Si tratti di un teatro, di un cinema, di un circolo, di una casa del quartiere, del cortile di una scuola, etc., spazi attivi o anche abbandonati e da far rivivere; l'importante è che si tratti preferibilmente di uno spazio capiente o all'aperto, verso il quale far convergere un numero limitato di persone, distanziate tra loro e con l'uso della mascherina protettiva, sempre nel pieno e rigoroso rispetto delle normative antiCovid vigenti alla data del 21 marzo.

Laddove possibile, proponiamo che le letture abbiano ospiti del **mondo della cultura e dello spettacolo**, un mondo profondamente ferito dall'anno che abbiamo vissuto, a livello locale o nazionale.

Libera si impegna a stringere **media partnership** per dare visibilità alle centinaia di letture locali che saranno organizzate. Allo stesso modo saranno attivati contatti utili a rendere protagonista anche il **mondo dello sport**, in una giornata, quella del sabato, centrale nel calendario di tutte le attività agonistiche.

Per il 21 marzo, domenica, proponiamo l'organizzazione di **momenti di raccoglimento**, veglie ecumeniche, deposizioni di fiori presso lapidi o strade intitolate a vittime di mafie, sempre nel rispetto dei decreti allora vigenti.

Prevediamo la programmazione di momenti dedicati ai familiari delle vittime, oltre che coinvolgerli, tenendo conto del numero massimo di persone previste, alle iniziative promosse nei vari territori, nel rispetto delle normative anti-covid vigenti.

Prevediamo altresì l'organizzazione di alcuni momenti di approfondimento, a distanza, a beneficio di tutta la rete di presidi e coordinamenti di Libera.

Lo slogan

A ricordare e riveder le stelle è lo slogan scelto per questo 21 marzo.

Uno slogan composito, che racchiude molti significati.

A ricordare', ricordare dal latino un'etimologia che ci restituisce un duplice significato: *re-* indietro, ma anche 'nuovamente' e *cor* cuore. Richiamare nel cuore coloro che hanno perso la vita per mano mafiosa – il 21 marzo è per loro – 'tornare' e essere 'nuovamente' ricordati per rivivere nella nostra capacità di fare memoria.

Il passaggio dal ricordo alla memoria ci dà la possibilità di interrogare insieme il passato, per esprimere la cura e la responsabilità di cui è intriso il nostro impegno nell'oggi e nel domani.

‘Riveder le stelle’ citando l’ultimo verso dell’Inferno della Divina Commedia di Dante Alighieri, a settecento anni dalla sua morte.

“E quindi uscimmo a riveder le stelle”, così il sommo poeta saluta i suoi lettori alla fine del viaggio nell’inferno.

Il desiderio di ‘riveder le stelle’ e di uscire dall’inferno della pandemia, dopo un anno di isolamento e distanziamento, è un desiderio forte tra tutti i cittadini. La parola stessa desiderio ci rimanda al cielo: desiderare è avvertire la mancanza di stelle, *sidus* in latino, quindi sentire forte la necessità di buoni auspici, di luce che illumina e dà energia.

E in questo senso le stelle sono anche le persone che ogni giorno si battono per la giustizia sociale e la legalità democratica, fari del nostro operare ed esempi ai quali guardare. A loro dobbiamo quotidianamente volgere il nostro sguardo. Osservare le stelle nel cielo vuol dire avere un panorama sgombero da nuvole, nitido, ciò a cui dobbiamo tendere per superare una fase caratterizzata da offuscamento e confusione.

Il firmamento è la nostra capacità di andare oltre ciò che stiamo vivendo oggi, per generare un futuro migliore: agire per l’altro e l’altrove, parafrasando lo slogan di Palermo 2020. Se da un lato sentiamo il dovere di essere custodi di un patrimonio storico fatto di eventi tragici e gesti di reazione e rottura, dall’altro abbiamo la necessità di portare le nostre battaglie oltre quel periodo, per saldarle alle emergenze sociali che schiacciano e indeboliscono le nostre comunità oggi. Sono le storie delle persone, vittime innocenti che tracciano e ridisegnano la linea del tempo, l’impegno nel presente per rigenerare i nostri territori.

Il titolo della Giornata vuole dunque essere **un inno alla vita**, allo sguardo verso un orizzonte migliore da costruire insieme, a partire dalla memoria di chi quella vita ci ha lasciato, come un testimone nelle mani di un corridore che deve vincere la gara più importante, quella per l’affermazione del bene collettivo, del bene comune.

L’obiettivo è un coinvolgimento ampio di tutto il territorio nazionale, con tanti collegamenti internazionali in Europa, Africa, America Latina: per le istituzioni e per la società civile sarà occasione per lanciare un segnale concreto di impegno comune contro le mafie e la corruzione.

Verso il 21 marzo 2021
Percorso per le scuole di ogni ordine e grado
XXVI Giornata della memoria e dell'impegno
in ricordo delle vittime innocenti delle mafie

Come ogni anno, in preparazione alla Giornata, le classi e i gruppi educativi informali potranno seguire una proposta nazionale di formazione e approfondimento dedicata e attivarsi attraverso una proposta di azione simbolica.

A) L'azione simbolica: costruisci la tua stella di memoria e impegno

Il senso del 21 marzo di quest'anno ci spinge ad attivarci per andare oltre ciò che stiamo vivendo, per uscire dall'inferno dantesco e approdare a un cielo limpido, nel quale poter vedere le stelle.

Per questa ragione proponiamo che sia la stella il simbolo sul quale attivarci insieme agli studenti*, nel preparare la partecipazione alla Giornata.

Come precedentemente richiamato, il 20 marzo, sabato, saranno organizzate in molti luoghi letture dei nomi delle vittime delle mafie. Compatibilmente con l'evolversi della situazione sanitaria e in stretta ottemperanza delle norme, chiediamo alle scuole e alle università

- Di organizzare nel cortile della propria scuola/università la lettura, dalle ore 11 del sabato 20 marzo o, in caso di chiusura della scuola/università al sabato, nella mattinata del venerdì 19 marzo
- Di partecipare con una delegazione alle letture territoriali organizzate, in collaborazione con il presidio/coordinamento locale di Libera
- Di partecipare alla lettura portando con sé una stella creata attraverso un percorso di conoscenza condiviso con il proprio gruppo di riferimento

La stella è un corpo celeste dotato di luce propria, che può essere usato anche come punto di riferimento, vista la sua posizione fissa.

Che cosa illumina oggi il nostro impegno? Qual è oggi il punto di riferimento da guardare per sconfiggere mafie e corruzione? Se una stella incarna una persona vittima uccisa da mano mafiosa, come posso portare avanti la memoria di questa storia, affinché non sia morto invano?

**L'azione è valida anche per i presidi e i coordinamenti di Libera*

Dopo un percorso comune, in cui si affronti il senso della Giornata, il valore della Memoria (anche attraverso le ipotesi di approfondimento descritte più avanti), con gli studenti ci si interrogherà a partire dalle domande proposte, aggiungendone altre nel dibattito emerso, secondo il binomio memoria e impegno che è caratterizzante la Giornata.

In questo senso si terranno presenti le persone vittime (per conoscere le biografie e adottare una storia a scelta, si faccia riferimento a vivi.libera.it) e allo stesso tempo coloro che oggi si impegnano contro le mafie e la corruzione, siano essi esponenti delle istituzioni o cittadini che riconoscono nel proprio quotidiano il valore etico delle condotte legali e rispettose del bene comune.

Le scuole potranno, durante il percorso, entrare in contatto con personalità del mondo della cultura del proprio territorio (anche grazie al supporto di Libera) in modo da avvicinarsi alla Giornata già nel solco delle parole chiave individuate quest'anno dal manifesto.

Dopo questa fase di lavoro e domande, di dibattito e confronto, chiediamo che ogni studente possa generare la propria stella, da usare durante le letture del 19 e 20 e anche attraverso un'azione social che sarà lanciata in prossimità dell'iniziativa.

Per riveder le stelle, costruiamo insieme il nostro firmamento di memoria e impegno!

B) I percorsi di approfondimento

In continuità con il percorso 2020, in parte non realizzato a causa dell'insorgere della pandemia, riproponiamo alcuni approfondimenti che consentono l'attualizzazione della memoria, contenuti educativi per intrecciare con le attività didattiche alcuni valori da attribuire alle storie delle vittime innocenti delle mafie.

a) La trasformazione delle mafie

Per riuscire a rendere maggiormente incisivo l'impegno collettivo nella lotta alle mafie e alla cultura mafiosa è oggi necessario essere consapevoli delle trasformazioni accadute in questi 25 anni alle organizzazioni mafiose. Non è possibile intraprendere alcun tipo di impegno applicando la logica dello "specchietto retrovisore". Troppo spesso animiamo rappresentazioni dell'agire mafioso come se il tempo non fosse trascorso; come se fossimo rimasti fermi a 25 anni fa. Sono cambiate le mafie ed è cambiata anche la società attorno.

Nello specifico, ciò che si osserva e la recente relazione della Commissione Antimafia mette in evidenza in 4 tendenze: una tensione espansionistica al Centro/Nord Italia e in altri Paesi del mondo; un'infiltrazione sempre più profonda nell'economia mondiale, nei mercati internazionali, nelle imprese e nella politica; la scelta di una maggiore fluidità e invisibilità, per meglio muoversi nei contesti e nelle loro dinamiche di sviluppo; il ruolo delle donne che oggi lottano per il futuro dei propri figli. A ciò va aggiunto un ulteriore fattore distintivo: la loro capacità di coniugare trasformazione e tradizione; le spinte evolutive poggiano sempre su una cultura arcaica, su pratiche e comportamenti che mai muteranno. Le mafie vanno viste nell'una e nell'altra dimensione. Se non le si racconta così, si mette a tema una realtà che non esiste più, che i giovani non conoscono e riconoscono e che, pertanto, faticano a collegare con la loro vita. Ma anche il contesto in cui le mafie agiscono e la posizione della società nei confronti di esse non sono più quelle della fine degli anni '90. A differenza di ciò che accadde allora, oggi non è più così diffusa la convinzione che mafie e cultura mafiosa siano un male per le persone e per la società. Alcuni sono convinti che in tempi di crisi prolungata l'intermediazione mafiosa se utili allo sviluppo della propria azienda o alla creazione di lavoro, sia accettabile, anzi, da ricercare. Tanti praticano la cura dell'interesse personale e privato, a scapito della collettività. La corruzione è fenomeno in crescita. Ma, cosa sulla quale si dovrebbe riflettere di più, è che molti giovani incontrano narrazioni che esaltano i "valori" mafiosi e gli stili di vita ad essi collegati.

La pandemia ha allargato ulteriormente lo spettro di azione delle mafie, generando delle sacche di povertà da un lato, la disponibilità di grandi finanziamenti pubblici dall'altro: sul tema si vedano anche i report 'La tempesta perfetta' e 'InSanità' di Libera e *lavialibera*, scaricabili dal sito nazionale.

Narrazioni che passano attraverso la musica, le immagini in movimento, i comportamenti di alcuni compagni e che diventano riferimenti ai quali aggrapparsi in una società che non permette più il riconoscimento e la cura della soggettività. Sottraendo la maggior parte delle vie per affermare il proprio esistere. La società attorno si è fatta "tiepida", quando va bene neutrale, silenziosa, attenta ai propri cortili. Fare educazione civile, lotta alla cultura mafiosa in un contesto così fatto, richiede attenzioni particolari, nel costruire dispositivi educativi e alleanze diffuse, nel rispondere ai bisogni fondamentali di chi cresce, nel praticare sempre il giudizio nei confronti di ciò che non costruisce giustizia, uguaglianza, libertà, nell'agire sulle rappresentazioni collettive.

b) Cura dei beni pubblici e dell'ambiente

L'idea di bene pubblico, così come di bene comune, si sta applicando ad un numero sempre più alto di beni ritenuti necessari alla soddisfazione dei diritti fondamentali

delle persone. Si tratta di beni materiali e immateriali – locali, globali o addirittura planetari. Ciascuno qualificato dalle sue specificità e dai suoi meccanismi, ma tutti orientati verso lo stare bene delle persone e delle comunità. Sono beni che per mantenere la tensione di giustizia verso la cura dei diritti, devono restare svincolati dalla mediazione del denaro, dalla capacità di acquisto, dalle logiche di mercato. Questo perché il mercato non soddisfa i bisogni fondamentali delle persone, ma solo preferenze solvibili, cioè: “posso usufruire di un bene particolare solo se ho il denaro o i titoli per accedervi”. Il mercato riduce a merce i nostri beni e non distingue mai tra bisogni eticamente fondati e meri desideri. Se un bene è di tutti, come l’ambiente, l’ecosistema, la biodiversità, l’acqua o l’aria che respiriamo, la sua fruibilità è indipendente.

Cioè tutti possono godere di quel bene, senza alcuna forma di rivalità. Ma, cosa particolare, il vantaggio che l’accesso e il godimento di quel bene promuove non può essere separato da quello degli altri. Il beneficio si concretizza sempre con quello degli altri, né contro, né tanto meno a prescindere. Se si pensa alla cultura mafiosa o alle logiche di mercato nelle quali siamo immersi, questa caratteristica rappresenta una vera e propria rivoluzione antropologica e culturale. I beni non separano, non generano competizione, ma diventano uno tra i principali strumenti di coesione sociale. Ancora: aria, acqua, clima, fertilità della terra, sementi, conoscenza, cultura, se resi soggetto di cura e attenzione civile, rappresentano sfide inedite per il futuro dell’umanità, perché la loro tutela e la qualità della relazione con questi beni è condizione per il mantenimento di un ordine sociale e democratico attraverso il quale: riconoscere i diritti alle generazioni che verranno; riconoscere i diritti della natura; riconoscere all’ecosistema gli stessi diritti degli esseri umani. Tutte queste connotazioni civili, questi funzionamenti sociali e democratici non sono contenuti ontologicamente nel singolo bene che, per questo, apre la porta ai diritti. Non è così. A orientare il senso dei beni pubblici e dei comuni prima di tutto ci sono i rapporti tra gli esseri umani; insomma, dipende da come le donne e gli uomini si organizzano tra loro per dare un significato e una funzione precisa a qual bene. Questa è una lezione che arriva ancora più forte con la pandemia in atto: salute bene comune, ma non come risultato individuale da raggiungere ad ogni costo, ma come frutto di un patto di responsabilità tra cittadini e istituzioni, di tutela del bene *salute* prima di ogni altro, anche attraverso investimenti pensati e tutelanti la comunità. Allora è necessario che le persone scelgano un modo di stare in relazione reciproca e con i beni nel mondo tale per cui attraverso e attorno a loro si creino legami di solidarietà, cooperazione, condivisione, riconoscimento, giustizia. Perché il processo di cura dei beni pubblici e comuni, richiede la responsabilità collettiva di tutta la comunità, un modo di essere nella relazione con il mondo. La forma delle nostre società dipende proprio da cosa le

persone intendono fare delle loro relazioni umane e materiali; di cosa vogliono farsene della fiducia reciproca e della vita degli altri e del pianeta.

Ecco il valore del dedicare tempo ad approfondire quest'area tematica: la costruzione delle attenzioni e dei percorsi che ci conducono ad una forma relazionale e sociale di cura dei beni che abbiamo attorno è presupposto per la costruzione di una "razionalità del noi" attraverso la quale dare vita a comunità coese, profondamente umane e con un futuro per il quale vale la pena spendere la propria libertà.

c) Fare comunità: essere parte di legami significativi

La forza delle mafie non è nelle mafie ma è fuori da esse, in ciò che sta loro attorno. È da questa consapevolezza che la responsabilità educativa deve prendere le mosse. Ciò che va posto in attenzione è la forma dello spazio nel quale le persone si incontrano e crescono. La presenza della cultura mafiosa, accanto al dilagante individualismo libertario stanno mettendo in crisi la forza della comunità; la convinzione che senza coesione sociale, relazioni significative, uguaglianza e giustizia non ci sia sviluppo possibile, né sociale, né economico. La cultura mafiosa non crea comunità; dà vita a legami familistici, entro i quali si vive un'esperienza abusante, violenta, di un continuo mancato riconoscimento, della riduzione delle persone a oggetti, funzionali agli interessi di pochi. Dove la cura è sempre parte di un "dono perverso", "...ci occupiamo di te, perché poi sarai costretto a restituire e a legarti indissolubilmente a noi...". Quelle mafiose non sono famiglie, non sono comunità! E attorno? Si è chiamati a vivere come se la comunità non esistesse. Anzi, come se la comunità rappresentasse un concreto ostacolo all'affermazione individuale, alla massimizzazione dell'utile in ogni cosa della vita. Perché essere nella comunità richiama ai nostri limiti; pone dei vincoli nello stare insieme; richiama alla necessità di cure e attenzioni reciproche; si alimenta della responsabilità per gli altri. Ma questa prospettiva di vita non ha nulla a che fare con l'uomo, con l'essenza dell'umano che è rappresentata dall'essere limitati, dall'aver necessità di costruire relazioni significative per realizzare la nostra pienezza. Relazioni di prossimità, di vicinanza; nelle quali le persone si riconoscono le une nelle altre e vivono la reciprocità, non lo scambio tipico delle economie di mercato. Relazioni di giustizia, nelle quali l'attenzione per l'altro non è mossa solo e sempre da un legame familiare o da un interesse, ma dal percepire la spinta del senso per la giustizia. Significa impegnarsi in una "narrazione del valore della comunità", ogni cosa che si fa dovrebbe contenere un rimando positivo alla comunità, all'importanza del legame di giustizia. Significa dare visibilità ai sentimenti che costruiscono legame civile, favorirne l'elaborazione verso una evidenza delle ragioni pubbliche di quelle emozioni. Significa favorire esperienze di incontro profondo, di conoscenza; animare esperienze concrete dell'essere comunità, del sentire l'altro presso di te e viceversa.

d) Disuguaglianze e mafie, l'impegno sociale come lotta alle mafie

In una intervista rilasciata nel 1982 al giornalista di Repubblica Giorgio Bocca, il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa faceva questa affermazione: “Ho capito una cosa, molto semplice ma forse decisiva: gran parte delle protezioni mafiose, dei privilegi mafiosi certamente pagati dai cittadini non sono altro che i loro elementari diritti. Assicuriamoglieli, togliamo questo potere alla mafia, facciamo dei suoi dipendenti i nostri alleati”. Da allora sono trascorsi 37 anni ma questa riflessione è quanto mai attuale. Le mafie attuano ciò che viene chiamato “dono perverso” non si presentano mai con modalità predatorie ma sempre funzionali, al “servizio”. Ma dopo ciò che si realizza è l'assoggettamento delle persone, piuttosto che la sottrazione delle imprese. Le mafie fanno favori che vincolano le esistenze, danno per toglierti, dopo, molto di più; sfruttano persone e beni fino a quando sono utili ai propri interessi, liberandosene immediatamente dopo. Dove insistono le mafie non c'è possibilità di sviluppo, di crescita della giustizia sociale e dell'uguaglianza. I diritti non esistono, sono concessioni a tempo, sono giochi dai quali è impossibile liberarsi. Le mafie e i modelli di sviluppo attuali, fondati sulla pratica delle disuguaglianze sono tra i maggiori responsabili dell'attuale situazione sociale. È un gravissimo errore affermare che le mafie aiutano le persone la dove lo Stato fatica ad arrivare. Con affermazioni come queste, come si è visto assolutamente false, non si fa altro che legittimare l'agire mafioso e facilitarne il radicamento e la crescita. In conseguenza a quanto appena detto, fino a quando il nostro Paese sarà attraversato da profonde disuguaglianze, da povertà ed esclusione, per le organizzazioni mafiose sarà gioco facile trovare povera gente, giovani soprattutto, da ingabbiare nelle proprie reti. Come si può convivere con una situazione caratterizzata dal continuo aumento della povertà? Nel 2018 gli italiani in condizioni di povertà relativa erano 9.000.000, mentre quelli in povertà assoluta 5.000.000. Ma le due cose ancor più gravi ed allarmanti sono che: le persone a rischio di esclusione sociale sono 17.443.909; la percentuale più alta di persone in condizione di grave deprivazione materiale sono i bambini e i giovani con meno di 24 anni. Per tutti deve essere evidente come un asse strategico di lotta alle mafie e alla cultura mafiosa è rappresentato in un serio rafforzamento e ripensamento delle politiche sociali, fondamentale per ripristinare la centralità dei diritti. Tale impegno non è solo responsabilità delle istituzioni e dello Stato, certo la parte pubblica ha una funzione dirimente; ma un reale cambiamento si può realizzare solo se anche ciascuno di noi si assume una parte di responsabilità nella costruzione di comunità coese, solidali, fondate su principi di rispetto della giustizia, della dignità e della libertà delle persone.

e) Migrazioni e accoglienza

Migranti e migrazioni sono oggi tra le questioni che più di altre attivano il dibattito pubblico e politico. Le migrazioni sono una vicenda planetaria e noi siamo una piccola parte di un'esperienza umana che riguarda quasi 70 milioni di persone che si mettono in viaggio contemporaneamente. La ricerca della comprensione del senso delle migrazioni può avvenire solo connettendo ciò che accade nel locale, con i grandi movimenti mondiali. Basti pensare che sugli oltre 7 miliardi e mezzo di persone che abitano questo pianeta, ben 258 milioni vivono fuori dal loro Paese di origine o residenza. Una questione che va oltre lo sguardo corto con il quale spesso si affronta il tema. Una questione che vede attivarsi un dibattito che dimentica le enormi responsabilità nell'aver generato le situazioni costitutive alla base della necessità di lasciare il proprio Paese: lo sfruttamento delle risorse, delle persone, l'assoggettamento delle terre e la condizione di povertà assoluta di intere regioni. Spingendo di fatto uomini, donne e bambini verso condizioni di un viaggio senza tutele, data una mobilità spesso bloccata dall'impossibilità di accesso, dal semplice visto allo status di richiedente asilo. Una condizione assoggettata al traffico di esseri umani, di organi e alla tratta. Rischi di cui spesso non si è a conoscenza o che si è disposti a correre a costo di fuggire da una condizione peggiore.

La storia e le scelte di vita delle persone che migrano sono fondamentali per capire meglio cosa accade nel mondo e qual è il suo stato di umanità, la sua qualità. Il dibattito sulle migrazioni e sui migranti si porta dietro un continuo questionare sulla dimensione dell'accoglienza; ma purtroppo da un mero punto di vista tecnico. Ma l'accoglienza è molto probabilmente la dimensione sostanziale della nostra vita, perché noi siamo definiti dalle relazioni. Per questo motivo l'esperienza dell'accoglienza è, prima di tutto, presente nella coscienza e nell'intimità di ciascuno di noi. È una questione prioritariamente esistenziale e solo dopo, un nodo organizzativo. Ha a che fare con ciò che siamo, con l'essere dell'umano e solo marginalmente pone questioni materiali o logistiche. Partendo da queste premesse "altro e altrove" sono richiami ad una attenta riflessione sui fenomeni migratori, sulla vita delle persone, sulle responsabilità e sul nostro valore umano. Pensare e mettere in evidenza quanto la cultura attuale, fondata spesso su logiche di dominio nei confronti di cose e persone, sia profondamente disumana nel suo considerare che possano esistere "esseri umani" che vengono dopo altri; culture e persone "inferiori", da adeguare o espellere. Mettere in chiaro quanto le organizzazioni mafiose sfruttino il bisogno di lasciare la propria terra, gestendo il "viaggio", rendendosi responsabili della tratta degli esseri umani. E poi ancora, proseguendo la logica dello sfruttamento di queste persone con il caporalato, il lavoro nero, la prostituzione. Migrazioni ed accoglienza sono una grande opportunità per provare a vedere in modo "altro" e disegnare un "altrove" verso cui tendere migliore del dove oggi viviamo.